

## **Desiderare un mondo diverso è possibile**

Leggere le pagine del rapporto Caritas 2009 a tratti sgomenta.

Aprire la porta dei Centri di Ascolto a tratti sgomenta. La sensazione che semina nella testa è che non sia possibile un mondo diverso. Per chi, come me, è cresciuto con intesa “un altro mondo è possibile” è doloroso e fa un po’ paura.

Sembra quasi che la realtà ti voglia convincere che al massimo è possibile un contenimento del disastro crescente attuale, questo franare del semplice quotidiano. E ti viene da chiederti quanto questo contenimento non sia in realtà funzionale, esso stesso, al sistema.

Lo sgomento è generato sia dal concreto dei bisogni espressi sempre più numerosi e sempre più impellenti, ma anche dalla netta sensazione che sia stato violentato il desiderio di un mondo diverso da così: né la spiritualità, né la cultura, né la politica sembrano riuscire a dare una boccata di ossigeno fuori dal pantano di individualismo carnefice che orienta la cosiddetta opinione pubblica.

Stare alla scuola di questa crisi insegna tanto. Dà poche, ma precise indicazioni:

### **- il coraggio della denuncia**

Quello che oggi subiamo, ce lo siamo detti, ce lo diciamo, è il frutto di scelte precise e colpevoli a livello economico e politico, di cui oggi paghiamo le conseguenze.

Dal dire, bisogna passare ad una denuncia coraggiosa che consenta un ripensamento radicale del vivere sociale. Ci faccia partire da capo a pensare le regole, a definire le attenzioni, a concretizzare gli strumenti.

### **- l’abitudine del domandare /l’abitudine del demandare**

Da quando sono in Caritas, non passa giorno che qualcuno non accusi i poveri, a volte definendoli in modo sprezzante come “coloro che sono abituati a domandare”.

Per una minima parte, sarà anche vero.

Ben più grave mi pare però “l’abitudine a demandare” che è praticata in massa nelle nostre comunità.

I poveri non sono i poveri della caritas.

La caritas non è l’agenzia preposta alla loro cura.

La caritas è l’organismo pastorale che denuncia la povertà e ripropone alle coscienze di tutti i cristiani la cura di chi si trova nel bisogno. Finché non scaturirà una nuova cultura della corresponsabilità, del vicendevole prendersi a cuore, del mettere in comune, Caritas sarà una bugia bella e buona. Parlerà a nome di una Chiesa che in realtà non esiste.

### **- una rete pensante**

Il rapporto tra le Istituzioni e i soggetti che si occupano di sociale sul territorio viene spesso auspicato in termini di “rete”. Mi viene da chiedermi quale rete le Istituzioni si immaginano.

In una rete vera, quella dei ragni per esempio, tutti i nodi e i collegamenti hanno un ruolo fondamentale, non possono mancare e garantiscono l’esistenza stessa della sottile e ramificata forma che è poi la casa stessa.

Fare rete con le associazioni e le realtà del terzo settore oggi spesso significa per le Istituzioni locali che tocca a noi il lavoro sporco di arrivare dove loro dovrebbero, ma non ce la fanno. E’ una rete tutta di azioni, di sostituzioni, di vicariati nella gestione degli interventi. Un groviglio, una prolunga, piuttosto che una rete.

Una roba così funziona poco e male.

E' inefficiente, dispersiva, fragile, contorta e qualche volta addirittura completamente inutile. Una parola di cui riempirsi la bocca.

Io credo in una rete pensante.

Prevedere tavoli di confronto reali nei quali insieme si dà un passo nuovo alla progettazione delle politiche sociali della città, si sceglie come allocare le risorse insieme, si intercettano da subito i nuovi bisogni e non si continua a rispondere a questi in modo inappropriato, dispersivo, inefficiente. Le associazioni, i volontari non possono essere quelli che si contattano per fare o poter sentire un parere anche fuori dal coro.

Bisogna riprogettare insieme, ma sul serio.

Questo vuol dire, per esempio, scegliere insieme come spendere le risorse pubbliche, come impiegare beni immobili che sono patrimonio di tutti, ripensare a spazi reali di partecipazione e di intervento.

Del resto, ormai nessuno basta a se stesso. Le risorse sono poche, le persone che sono disponibili a dare una mano anche.

Allora che siano condivisi i luoghi delle decisioni, ci sia meno arroccamento sul proprio particolare, meno preclusioni a parlare con questo o con quello, unire le forze, inventare soluzioni che siano frutto di un coordinamento vero.

### **- il coraggio di idee giovani**

Le risposte che immaginiamo spesso sono vecchie negli strumenti e nei modi: farraginose, immobili, a volte inconsistenti. Lo sono perché nascono grigie e disilluse. Nascono così nell'ambito politico, ma anche all'interno della Chiesa.

Nascono come toppe. Non hanno ambizione. Nascono già crepate dalla paura. Timore di esagerare, di scandalizzare, di non riscuotere il consenso, di essere troppo radicali.

Continuiamo a pensare "alla meno peggio", senza il coraggio che ci vuole per cambiare le premesse, orientare le decisioni a partire da un altro punto di partenza.

Come Chiesa noi non possiamo retrocedere dalla Parola, dalla proposta del Vangelo. Non possiamo rivisitarla, essere accondiscendenti, cercare un più ragionevole compromesso che dia meno fastidio a quelli che contano.

### **- Per costruire città diverse bisogna saperle immaginare**

Oggi non basta più prendersi cura dei poveri con occhi miopi.

Non si può mettere un tappo al disastro di oggi, provare a costruire argini più sicuri al probabile disastro di domani, senza pensare a cosa vogliamo fare del futuro, a quale futuro desideriamo.

Parlando con le comunità, con i ragazzi, mi colpisce che manchi tante volte questa capacità di visione.

Dobbiamo farci annunciatori di possibilità diverse, di desideri nuovi. E' bello confrontarci di nuovo sui desideri, prenderli sul serio, interrogarli, smascherare quelli indotti, chiederci la radice che ci asseta e che è una radice di bello, di felicità.

Per costruire percorsi nuovi dobbiamo saperli di nuovo immaginare.

Avere sogni grandi, grandi, grandi, non accontentarci di quelli mediocri.

Per questo, io credo che abbiamo il compito dell'informazione, della sensibilizzazione, di rimettere in circolo parole buone, occasioni di dibattito, fare coscienza.

Desiderare un mondo diverso è possibile.